



Col "Messaggero" da domani "Caravaggio", la prima di venti monografie sui protagonisti e i capolavori della pittura presentati da Vittorio Sgarbi

di FABIANA MENDIA

**P**RIMA e dopo quel 27 maggio 1606. Una data spartiacque per comprendere e seguire il grande teatro della vita di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Il fatto di sangue, l'assassinio di Ranuccio Tomassoni, avvenne in Campo Marzio. E da questo momento cominciano le fughe forzate, l'esilio che lo portò fuori della Città Eterna fino alla morte. A Roma

era arrivato nel 1592, a 21 anni, dopo l'apprendistato a Milano, presso la bottega di Simone Peterzano, un pittore non particolarmente dotato, ma che aveva avuto contatti con il grande colorista veneziano, al punto da firmare su una tela: "Titianus alumnus".

All'autore che dichiara il principio del voler «imitare bene le cose naturali» e che afferma la sua convinzione che «tanta manifattura gli è a fare un quadro buono di fiori, come di figure» (nel senso di impegno pittorico) è dedicata l'uscita del primo volume dei "Maestri dell'Arte" curati da Vittorio Sgarbi (da domani con *Il Messaggero*). Le sue riflessioni partono proprio dalla *Canestra di frutta*, capolavoro indiscusso di natura morta. Anche se Caravaggio non fu l'inventore di questo genere artistico (considerato meno importante rispetto ai quadri di figure), fu certamente un autore che la praticò tanto e, soprattutto, la promosse. Non era interessato alla descrizione minuziosa dei fiamminghi, ma riuscì a rendere monumentali ed eroiche mele bacate, mele cotogne, pesche, uva e foglie avvizzite. Riconosceva pari dignità di tutti i dati della natura, secondo principi che trovano un immediato confronto con il pensiero scientificamente contemporaneo, da Galileo a Giordano Bruno.

Un protagonista assoluto dell'arte italiana del XVII secolo, un pittore universale, al centro di dibattiti attributivi da parte dei maggiori studiosi (a partire da Longhi) è ospite, negli ultimi anni, di numerose occasioni espositive che lo portano continuamente alla ribalta. E il suo catalogo si arricchisce continuamente di nuove tele. Partendo a ritroso, si ricordano mostre che nel testo curato da Sgarbi e nella biografia ragionata scritta da Francesca Marini (autrice anche della lettura di 50 opere, dell'antologia delle fonti e della bibliografia) sono considerate punti di riferimento fondamentali per ricostruire la tormentata carriera dell'artista lombardo, fatta di consensi e di rifiuti clamorosi. Dalla più remota esposizione del 2001, *Caravaggio e la collezione Giustiniani*, alla prestigiosa selezione del Museo di Capodimonte dedicata ai suoi



Due capolavori di Caravaggio: "Sacrificio di Isacco", alla Galleria degli Uffizi di Firenze e, in basso a sinistra, "Vocazione di San Matteo", nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi; a destra, la copertina del volume su Caravaggio da domani in edicola col "Messaggero"

- "I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise da domani, per 20 giovedì. Il primo volume a solo 1 euro, più il costo del giornale.
- CARAVAGGIO, domani;
  - Van Gogh, 15 febbraio;
  - Mantegna, 22 febbraio;
  - Leonardo, primo marzo;
  - Giotto, 8 marzo;
  - Monet, 15 marzo
  - Raffaello, 22 marzo;
  - Michelangelo, 29 marzo;
  - Botticelli, 5 aprile;
  - Vermeer, 12 aprile;
  - Tiepolo, 19 aprile;
  - Piero della Francesca, 26 aprile;
  - Gauguin, 3 maggio;
  - Rembrandt, 10 maggio;
  - Tiziano, 17 maggio;
  - Manet, 24 maggio;
  - Degas, 31 maggio;
  - Bellini, 7 giugno;
  - Durer, 14 giugno;
  - Masaccio, 21 giugno.

# Genio e tormento di un gigante



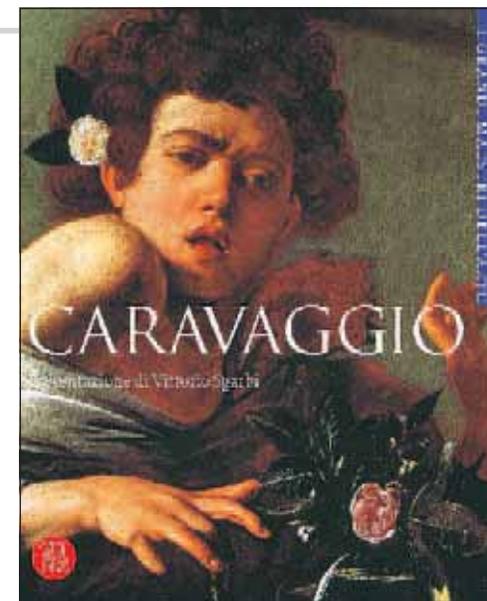
Data cruciale della sua vita, il 27 maggio 1606: a Roma accoltellò a morte un uomo e dovette lasciare per sempre la Città Eterna

## Merisi, giochi di luce in un interno

di VITTORIO SGARBI

**Q**UANDO arriva a Roma, Caravaggio va a bottega da un pittore più anziano e introdotto, il Cavalier d'Arpino (...). A Roma i suoi rapporti con la committenza ne prospettano subito modi di intendere la pittura che non hanno precedenti né confronto. Il più rivoluzionario è quello di concretizzare l'ambientazione sia dal punto di vista scenografico sia da quello narrativo: Caravaggio ambienta le proprie storie in luoghi chiusi, così da non dover sottostare all'oggettività della luce naturale e invece poter allestire egli stesso la luce che dovrà riprodurre sul quadro; e le attualizza, così da consentire la massima immedesimazione nei personaggi. Ecco quindi che, nel quadro che inaugura la rivoluzione di Caravaggio a Roma, *La vocazione di san Matteo*, conservato a Roma nella chiesa di San Luigi dei Francesi, l'episodio evangelico non ha la consueta ambientazione agreste di avventura mitologica o comunque storicamente astratta, bensì quella di un'attualizzazione volta a rendere riconoscibile ai contemporanei di Caravaggio tanto la vicenda quanto i suoi attori.

Ci troviamo in un interno, dove alcuni personaggi sono intenti a giocare intorno a un tavolo. Improvvisamente accade qualcosa, qualcosa che è annunciato da una luce completamente artificiale che taglia il quadro e riduce in penombra le due figure sulla destra, Gesù e san Pietro. Gesù indica uno dei giocatori, Matteo: lo chiama; ma il gesto con cui lo chiama non è retorico, non ha l'enfasi disincarnata dei gesti storici: è piuttosto un richiamare l'attenzione affatto naturale e riconoscibile, come ogni giorno ne vediamo a dozzine nei bar o per strada; e la sua naturalezza estrema nasce proprio dall'artificio con cui Caravaggio fa vibrare nella penombra, rasentata dal fascio di luce, la mano di Cristo: un effetto luminoso assolutamente straordinario – ma calcolatissimo, come in un'ambientazione costruita in sala di posa – che conferisce all'azione una grande resa psicologica (...).



ultimi anni a Napoli, Malta, Siracusa e Palermo. Fino alle più recenti. Come quella di Milano, estesa anche alla sua "schola", firmata da Sgarbi. E alle due ultimissime manifestazioni allestite a Roma sulle due versioni (su tela e su tavola), della *Conversione di Saulo* per la Cappella Cerasi e sulla *Chiamata dei Santi Pietro e Andrea*, alla Gate Termini Art Gallery. Sorprendentemente riscoperta nelle collezioni reali inglesi, dove giaceva dal 1637, quando fu acquistata per Carlo I.